

## A ciascuno la sua casa, e quella degli omosessuali non è il matrimonio

**E'** un mondo squallido quello delle notti di tanti gay, fatto di dark room, cessi maleodoranti e lande desolate cantate da esimi poeti. La desolazione avrà pure un suo fascino ma puzza d'infantile coprofilia, di vendetta contro la madre che forse, immalinconita, bramava una compagnia femminile sicché quando arrivò lui, il maschiotto... E il padre dov'era? A fottere sulle tangenziali le ragazzine fuggite dalla Bosnia in fiamme? Freud relega i gay nel gironone dei perversi ma nemmeno con gli etero scherza: paranoici, ossessivi, schizofrenici... E i senza peccato sono i peggiori di tutti. Insomma, tocca darsi da fare per non soccombere al proprio fato.

Frutti per lo più di un'incuria o di un abuso, di un disamore o di un malamore, la bulimia sessuale e la compulsione sadomaso non sono il modo migliore per vivere l'eros e tutto il resto, come gli stessi gay a un certo punto si accorgono, donde il desiderio di metter su famiglia. E chissà che un giorno possano diventare padri migliori di coloro che li hanno generati; forse è proprio per riparare al danno subito che desiderano avere figli, dubito che vogliano gayzzarli, sanno a quali sofferenze li esporrebbero, al disprezzo dei moralisti e dei fobici ma anche alla persecuzione da parte del proprio super-io. Ma questo è tutto da vedere e da capire, ci sono tanti modi per aiutare i bambini senza farne dei figli a tutti gli effetti, e a tutti i costi, affittando uteri e manipolando geni, infrangendo le barriere di quell'impossibile che è la nostra salvezza; d'impossibile è fatto il vero amore. Per intanto la sentenza della Cassazione che incoraggia il desiderio di famiglia dei gay risulta quanto mai opportuna e cristiana: è un grande passo traslocare dai "corpi senz'anima" di cui s'inebriava Pasolini alla parola, ove l'intimità può incontrare una sua grazia e una sua più profonda gioia. Una convivenza legalizzata produce un fertile imborghesimento foriero di responsabilità. Si tratta di capire come farlo,

il passo, affinché non risulti falso e non si riduca a una scimmiettatura della famiglia uomo-donna, istituzione che da secoli gloriosamente, spesso sola contro tutto e tutti, sostiene la civiltà. A mio parere sarebbe opportuno che alla loro unione giuridica i gay dessero un nome differente da quello di "matrimonio" o "nozze" e provvedessero in prima persona a stilare una proposta legislativa. L'idea d'intrupparsi in un'istituzione preesistente non fatta per loro ma per altri, suona isterica, un peni-

sneid, un'appropriazione indebita, un brutto inizio di una nuova vita. Occorre viceversa che i gay operino con intelligenza e fantasia e diano alle loro famiglie un nome inedito e un originale statuto giuridico; è la differenza che conta, che racconta la storia di ciascuno, che permette di esistere e di stagliarsi, e non la parificazione, sempre foriera di sterili livellamenti che non puntano alla nascita ma alla cancellazione.

Anche i gay, come tutti gli umani, sono etero, uno differente dall'altro e all'altro sconosciuto, ed etero è la loro unione, qualunque ne sia la modalità. L'altro è irriducibile, indomesticabile, inspeculare; l'omosessualità, la stessità, l'idea di potersi fondere in un pensiero unico, è un'allucinazione, una pretesa tanto vana quanto generatrice di disastri: il comunismo e il nazismo ne sono le massime espressioni storiche. Invito quindi i gay che puntano alla legge a non incaponirsi, a non offenderla cercando di asservirla a una rivendicazione. La Legge, quella che vige nel cuore di ciascuno, non è uguale per tutti. Non è una rinuncia optare per uno statuto giuridico differente dal matrimonio tra uomo e donna, è una conquista, un affermarsi come uomini liberi e pensanti, capaci di costruirsi una propria casa senza andare a infilarsi in quelle altrui, come avvenne ai tempi della Rivoluzione d'ottobre. Nessun comunismo, nessuna coabitazione forzata; c'è spazio per tutti, ciascuno costruisca la sua casa.

**Umberto Silva**

## E ora date alle famiglie i diritti dei conviventi

Al direttore - Sono contenta che alle coppie omosessuali vengano dati gli stessi diritti delle famiglie, perché così ne avranno di meno. Auspico adesso una sentenza della Cassazione che conceda alle famiglie almeno gli stessi diritti delle coppie di conviventi, omosessuali e non. Contrariamente a quanto dicono i giornali schierati quasi compatti, infatti, è estremamente svan-

taggiato per un uomo e una donna sposarsi, non parliamo di fare figli, non parliamo poi di farne qualcuno in più.

I conviventi ricevono assegni famigliari molto più alti degli sposati, perché non sommano i loro redditi, anche se i figli sono riconosciuti da entrambi. E' solo quando si sposano che glieli tolgono, perché marito e moglie invece cumulano i redditi, tan-

to che è in sensibile aumento il numero delle coppie che si separano per finta, per godere dei significativi vantaggi fiscali.

I figli delle mamme sole - anche se lo sono solo sulla carta - hanno più punti nelle graduatorie per gli asili pubblici. Quando mio marito è venuto a soccorrermi all'ospedale dopo un incidente, e non perché parlorissi uno dei figli, pur essendo io in con-

dizioni critiche, nessuno gli ha chiesto nessun certificato di matrimonio, né ho mai conosciuto qualcuno in carne e ossa - a parte quelli reclutati per esprimere indignazione sui giornali - a cui sia successo davvero. Tutti i conviventi che conosco hanno mutui e case cointestate: è il reddito, non certo lo stato civile che interessa alla banca.

**Costanza Miriano**